EROISMI NEL PORTO DI GENOVA

Il corredino di Raimonda

GENOVA, *aprile.*

La casa di Luigi Pisano, portuale del ramo industriale, in sciopero da 83 giorni, è proprio sotto il tetto. Centoquarantacinque gradini di una scala ripida e buia bisogna salire dal vicolo fino quassù. La cifra precisa ce l'ha detta Pisano quando abbiamo chiesto a che piano stesse: e non già per farne una lamentela ma perchè qui è giusto sia così, che l'altezza non si misuri a piani (son case tanto vecchie e rabbericate che le distinzioni geometriche non corrisponderebbero all'anarchia costruttiva) ma a numero di gradini. Sulla scala s'aprono finestre senza vetri: che sono, più che fonte di luce, macchie chiare nel buio eguale della parete. Dalle finestre si guarda in una specie di pozzo in cui corrono dall'alto in basso i tubi di scarico. Ne esce un puzzo di vecchio e di muffa.

Entriamo in casa: un ingresso, col soffitto in pendenza, che la dice «sala», da stanza buona per ricevere. C'è un tavolo rettangolare, con quattro sedie, una credenza appoggiata al muro più alto, una stufetta in un angolo, e rimane pochissimo spazio per passare. Il tubo della stufa attraversa tutta la stanza ed esce dalla finestra: non l'hanno smontato, mi dicono, perchè qui, sotto ai tetti, d'estate fa un caldo da soffocare: ma di primavera, se la stagione è incerta, vengono giorni di vento o di pioggia da battere i denti. Per loro, Pisano e sua moglie, non ci farebbero caso: ma hanno quattro bambine. Sono sposati dal '39 e la figlia maggiore, Maria, ha ora 15 anni. Poi c'è Francesca di dodici, Natalina di otto e Raimonda di quattro anni. Non stanno larghi, dunque, in queste stanzette dal soffitto basso: c'è il posto per dormire, questo ingresso, una cucina.

In cucina non c'è il gas. Sorride la moglie di Pisano nel dare questa notizia a me e alla compagna che mi ha condotto a fare questa visita. Sorride sulla nostra meraviglia e sulle proprie difficoltà: pare che voglia dirci di non drammatizzare la cosa, perchè ce ne sono di peggiori.

Siamo seduti intorno al tavolo, a chiacchierare. Sul tavolo c'è una striscia di stoffa bianca con una frangia di ricamo, senza una macchia. Il pavimento è appena lavato e si vede lo sforzo per tenere pulite le mattonelle decrepite. Ogni oggetto, d'altronde, pare consunto e vecchio: acquistato di ultima mano oppure ereditato da generazioni: ma si avverte che ogni cosa, qui, è carica di una infinità di lavoro. Le sedie, i letti, il tavolo, le pareti, il pavimento, quante volte sono stati aggiustati? Il risultato è che queste cose vecchie e consunte paiono ancora ben vive e ti pare di conoscerle da sempre.

Parliamo dello sciopero, che dura da ottanta e più giorni, di quello che è accaduto e di quello che potrà ancora accadere. Pisano ha il volto affilato, gli occhi intelligenti e tristi: sua moglie, al contrario, sorride e ride con facilità. È una donna di cui non si direbbe che ha quattro figli già così cresciuti e che abbia tanto patito. Non è solo il volto liscio e senza rughe: è l'arguzia giovanile delle sue parole e del suo modo di essere. Si compiace dei complimenti che le facciamo per la mirabile pulizia e per l'ordine della sua casetta, ma, contemporaneamente, si schermisce, nè trova parole per spiegarci come facciano a tirare avanti dopo tre mesi di lotta. «Ci siamo abituati alla miseria e ai guai», dice. Non è difficile capire che è lei, qualche volta, a rassserenare il marito: egli stesso, guardandola con orgoglio, dice: «E' più allegra di me. Se non ci fosse lei...».

Luigi Pisano è un «picchettino»: è la categoria di coloro che con un piccolo scalpello raschiano e puliscono le stive. Pisano faceva poche giornate al mese e per portare a casa qualcosa di più accettava anche di «fare la nafta», cioè di pulire internamente le caldaie a nafta. La nafta, bruciando, forma incrostazioni che bisogna raschiare: ma, raschiandole, si dissolvono in un pulviscolo sottilissimo, impalpabile che penetra ovunque: negli occhi, nelle orecchie, nei polmoni, nella pelle. Non si resiste molti anni a questo lavoro. Il novanta per cento finisce al sanatorio. Il resto ha in ogni modo la salute compromessa.

Pisano è da tredici anni «occasionale» della compagnia: e cioè ha diritto a lavorare non appena i «soci» hanno fatto il minimo indispensabile per campare. Ora, dopo tredici anni, stava per venire il suo turno di diventare «socio»: adesso, se passa il decreto della «libera scelta», quest'ultimo tirocinio non servirebbe più a niente. L'ultimo venuto, se accetta una paga più bassa, può scavalcare uno che aspetta da tanti anni: «Se cediamo è finita: ci consegnamo mani e piedi legati al padrone».

Ma come fanno Pisano, la moglie, le quattro bambine a resistere? Al Monte dei Pegni avevano portato tutto quel che potevano portare, ancor prima che la lotta si iniziasse, e ora non hanno più niente da impegnare: dunque sopravvivono soltanto per lo slancio della solidarietà popolare e per una capacità di sacrificio che non si comprenderebbe se non si sapesse da quanta coscienza è alimentata. La figlia quindicenne ha un posto di «piccinina» in un negozio: è lei che aiuta più che può la famiglia. Le altre tre bambine sono nell'asilo creato per i figli dei portuali in lotta.

Poi siamo andati a vedere: sono tre bambine bellissime, vestite in modo ordinato e con grazia: non le direste figlie di un uomo e di una donna che da tre mesi non ricevono paga. Ma se conosci il dramma dei loro genitori capisci cosa vogliono dire quei grembiulino lindo e quel nastro nei capelli. E capisci anche qual'è il segreto che tiene attaccati alla vita e capaci di lottare un uomo e una donna tanto provati.

Il sole che entra timidamente dalla finestrina sta per andarsene del tutto: ma noi parliamo e parliamo, ormai, quasi solo dei bambini, soprattutto dell'ultima. L'ultima bambina ha quattro anni, ora. Quand'era in fasce ebbe la meningite, ma non le turbò l'intelligenza. Rimase senza sentire, senza parlare, senza vedere: poi le tornò la vista, ma non l'udito e la parola. È una bimba dal faccino furbo e attento: per lei il papà e la mamma hanno quella particolare struggente tenerezza che si ha per i figli più piccoli e per i figli malati.

Quello che la tormenta è che forse ella potrebbe, con cure adatte, riacquistare l'udito, certamente può esserle insegnato a parlare. Bisogna, per questo, mandarla in uno speciale istituto: ma ci vuole, almeno, un corredino. Con quelle notti e giornate di lavoro al mese non si è riusciti finora a comprarglielo. Pare poca spesa: ma solo tre paia di scarpe sono migliaia di lire e poi c'è la biancheria, i vestiti e il resto. Però ora Pisano ha trovato il modo di farle il corredino: glielo vogliono mettere insieme i compagni di lotta.

Quando usciamo, la compagna che mi ha guidato qui mi racconta la storia del corredino. E' questa compagna, la mamma di un giovane portuale: ha appena grigi i capelli, il volto fresco dai lineamenti minuti e perfetti e avverti in lei una grande forza. E' una delle donne che hanno formato il Comitato delle familiari. Gira, con altre, dal mattino alla sera per i negozi e le case a raccogliere fondi e a spiegare perchè scioperano i portuali. Quelli che la conoscono da tanto si meravigliano di questa donna che prima era incapace in un negozio di tirare sul prezzo e per un niente arrossiva ed oggi affronta le situazioni più imbarazzanti e difficili senza turbarsi. Non protesta se qualche sciagurato, per scherno, le dà dieci o venti lire; ma l'altro giorno mise in fuga certi teppisti fascisti che volevano disturbare la raccolta, affrontandoli con quattro spinosi carciofi.

E' questa compagna che mi racconta del corredino per la piccola Raimonda Pisano: lo hanno già tutto: ci mancano solo un paio di scarpine e un vestitino. «Vedrai — dice — che presto le facciamo la sorpresa».

La piccola Raimonda Pisano avrà il corredino: sarà una grave sconfitta per i padroni del porto.

ALDO TORTORELLA

GENOVA — La piccola Raimonda Pisano con la sorella

DUE MEDICI SPIEGANO GLI ASPETTI DEL TERRIBILE MORBO

Che cosa è la poliomielite

"Paralisi del mattino" - Tre virus - La formazione di anticorpi - Gli esperimenti di Kox e Koprowski, di Sabin e del dottor Salk - Le prerogative del nuovo vaccino messo in uso

Bisogna fare il punto della situazione degli studi e delle nostre conoscenze sulla poliomielite. Noi sappiamo che la malattia (sulla gravità e sull'interesse umano e sociale della quale è inutile soffermarsi) colpisce prevalentemente bambini, è provocata non da un solo virus, come si credeva un tempo, ma da almeno tre virus, altamente diffusi, è praticamente ineurabile o per lo meno insoddisfacentemente curabile. Queste sono le caratteristiche che hanno spinto gli studiosi di tutto il mondo a cercare efficaci mezzi di prevenzione, cioè di profilassi. Ma dobbiamo analizzarne le caratteristiche, una per una, se vogliamo meglio apprezzare la speranza di aver finalmente scoperto un valido mezzo preventivo.

Abbiamo detto che la cura, una volta che la malattia si è manifestata, è praticamente inesistente almeno per lo stadio acuto. L'attacco del virus è rapido, brutale, rabbioso, sì da farci prevedere anche per il futuro molto aleatoria la possibilità di un farmaco curativo efficace, per il quale del resto mancherebbe il più delle volte il tempo di agire. Si ricorda qui quel tipo clinico chiamato «paralisi del mattino», caso limite fin che si vuole, ma che rappresenta la prova della brutalità del virus. La paralisi del mattino è quella che si presenta in bambini che vanno a letto la sera apparentemente sani e si svegliano paralizzati. La cura quindi si riduceva finora al trattamento dei reliquati, cioè delle paralisi già stabilite.

La seconda caratteristica della malattia è che essa, pur essendo i virus diffusissimi, colpisce soltanto una modesta percentuale di persone. Anche se le cifre di morbilità annua sono grandi (60.000 malati negli U.S.A., 5.000 in Italia) la percentuale dei colpiti nei confronti della popolazione è sempre bassa. Perchè, se i virus sono diffusi e brutali? Se si tiene conto che vengono colpiti soprattutto bambini in tenera età, la deduzione viene facile. In Italia l'età di gran lunga maggiormente colpita è quella fra i 2 e i 3 anni: il 70 per cento dei colpiti in Italia ha meno di 4 anni. D'altra parte prima dell'8.o-10.o mese di vita, i casi sono rarissimi e altrettanto dopo gli 8-9 anni di età. Dicevo che la *deduzione viene facile*: la scarsa morbilità in età diversa da quella della prima infanzia depone per la esistenza di una immunità che si forma con ogni evidenza spontaneamente più tardi.

Le forme lievi

La immunità dei primi mesi di vita depone per una immunità transitoria trasmessa dalla madre al feto. Del resto la presenza nella malattia di una immunità è stata comprovata dalla identificazione di forme lievi e fruste di poliomielite. Si è visto cioè che, accanto a un caso di poliomielite classica, si hanno casi con sintomi ben diversi: un po' di raffreddore oppure diarrea, qualche movimento febbrile, un leggero mal di testa. Orbene nel naso, nella bocca, nello sputo, nelle feci di questi malati sono stati ritrovati i virus. Cioè costoro subiscono la poliomielite quasi senza accorgersene e mentre soffrono di un semplice raffreddore o di un po' di diarrea si immunizzano per tutta la vita. Da qui la spinta alle ricerca di un mezzo preventivo.

Ci si è domandati: non si può trovare un vaccino che dia al bambino una immunità uguale a quella che dà spontaneamente la malattia a sintomatologia leggera? Ma il virus della poliomielite non è unico, come un tempo si riteneva quando lo scoprirono nel lontano 1908-9 Landsteiner e Popper: almeno tre virus si conoscono, il Brunhilde, dal nome della scimmia adoperata per esperimenti, il Lansing, dal nome di una località dove venne identificato il secondo virus, il Leon, dal nome del bambino nel quale si isolò un terzo virus. La presenza di tre virus ha posto quindi un altro problema: si può conferire una immunità valida per tutti e tre i virus? Questo ed altri motivi, quali la difficoltà di coltivare i virus, di renderli innocui pur lasciando loro le proprietà immunizzanti e, soprattutto, prima ancora per il fatto che si era nell'epoca della siero-terapia, ha convogliato gli studiosi verso la ricerca di un'immunità passiva invece che verso la ricerca di un'immunità attiva.

Che differenza passa fra le due immunità? L'immunità è basata sulla produzione di vari fenomeni, il più importante dei quali è la formazione di anticorpi, di sostanze cioè capaci di neutralizzare l'agente morboso, impedirne lo sviluppo o neutralizzarne le tossine (veleni). Questi anticorpi possono essere prodotti dallo stesso organismo: ciò accade spontaneamente in tutte le malattie infettive o artificialmente dopo vaccinazione. Iniettando di il vaccino (antivaioloso, antidifterico ecc.) si stimola l'organismo a produrre anticorpi, cioè si provoca un'immunità attiva. Ma la immunità può essere anche passiva, cioè gli anticorpi possono venire «trasportati» nell'individuo da proteggere. In questo caso si vaccina un animale, si attende che fabbrichi anticorpi, se ne estrae il siero di sangue e lo si inietta nel soggetto da proteggere. Il soggetto usufruisce così non dei «suoi» anticorpi ma degli anticorpi dell'animale; ciò avviene ogni volta che si cura o si previene una malattia col siero (sieroterapia della difterite, sieroterapia e sieroprofilassi del tetano).

I primi tentativi

La immunità passiva è stata largamente studiata nella paralisi infantile ma con risultati insoddisfacenti. Dal siero di animale (scimmia), chiamato siero di Petit, si è [illegible] di convalescenti di poliomielite o di adulti, basandosi appunto sul concetto che costoro avevano raggiunto l'immunità spontanea. Ma anche questi tentativi sono riusciti infruttuosi. Si è scoperto successivamente che gli anticorpi sono contenuti in una piccola parte del siero di sangue, chiamata gamma-globuline: ci si è detto allora che conveniva iniettare soltanto questa parte attiva di siero. Ma gli esperimenti fatti su vasta scala hanno dato anche qui risultati insoddisfacenti. A parte la difficoltà di possedere forti quantità di gamma-globuline (per il trattamento di un bimbo di 22 kg. occorre mezzo litro di sangue umano) si è visto che la efficacia è molto modesta: traggono beneficio solo 3,8 su 1000 trattati nel confronto dei non trattati. Inoltre la durata della immunità è breve. Da qui la speranza di raggiungere una immunità attiva con vaccino.

Un [illegible] di virus uccisi, di virus vivi e virulenti ma sotto copertura di anticorpi, di virus vivi ma resi innocui. Attualmente sono state seguite tre vie nella fabbricazione. Kox e Koprowski studiano un vaccino attenuato coltivando soltanto il virus Lansing nel topo del cotone. Sabin studia un vaccino attenuato passando i tre virus in tessuto renale di scimmia. Salk ha preparato un vaccino adoperando tutti e tre i virus e coltivandoli in pezzetti di rene e di testicolo di scimmia ed uccisi con formalina e a temperatura di un grado. Questo vaccino è stato inoculato a circa 1.800.000 bambini. Le prerogative del vaccino di Salk sarebbero quindi: 1) innocuità, dato che si tratta di virus uccisi. 2) polivalenza, cioè efficacia per tutti e tre i virus. 3) immunità duratura almeno per due anni.

A. M. CAVALLOTTI

Vaccino non siero

La notizia che il vaccino antipoliomielitico del dott. Salk ha superato brillantemente la prova ha risvegliato in tutto il mondo la speranza che la terribile malattia possa dichiararsi vinta. Non pochi sono però gli scettici: chè molte, in questi ultimi anni, sono state le illusioni e le delusioni suscitate dal susseguirsi di notizie riguardanti la cura di questa e di altre terribili malattie

L'annuncio dei risultati dell'esperimento eseguito in America, che ai profani è apparso improvviso, in realtà, nell'ambiente medico, era atteso da diversi mesi

Verso i primi di settembre dello scorso anno, in occasione del terzo Congresso internazionale sulla poliomielite, due medici americani, il dott. Sabin dell'Università di Cincinnati e il dott. J. E. Salk dell'Università di Pittsburgh, avevano riferito circa gli studi da loro eseguiti sui vaccini poliomielitici. Entrambi lavoravano da anni alla ricerca del metodo migliore per immunizzare l'uomo contro la paralisi infantile. L'impostazione data dai due scienziati al problema era tuttavia differente

Il dott. Sabin riteneva che il vaccino più adatto dovesse essere ricavato selezionando il virus vivo che, inoculato come tale, fosse capace di stabilire una immunità senza provocare la malattia. La sua relazione al Congresso mise in luce, però, come, seguendo questo metodo, le ricerche potessero considerarsi ancora in alto mare. Gli esperimenti effettuati sulle scimmie avevano infatti dimostrato che, molto spesso, la somministrazione del vaccino non era priva di attività paralizzante sul midollo spinale di questi animali.

Il metodo del dott. Salk si rivelò, invece, notevolmente diverso. Lo scienziato americano comunicò infatti di esser riuscito, mediante un particolare procedimento chimico, a preparare un vaccino ricavato da virus morti. Salk aggiunse che, con tale vaccino, era in corso in America, fin dai primi mesi del 1954, un colossale esperimento su centinaia di migliaia di bambini.

Dopo la chiusura del Congresso l'interesse del pubblico venne gradatamente scemando e molti quasi dimenticarono quanto era stato detto da Salk. Oggi, a distanza di parecchi mesi, i risultati dell'esperimento hanno dimostrato come, per la prima volta, l'umanità sia venuta in possesso di uno strumento efficace nella lotta contro la poliomielite.

Per comprendere meglio i limiti e la portata di questo successo, non sarà inutile, forse, stabilire un parallelo fra il vaccino antipoliomielitico ed altri vaccini già noti ed usati contro varie malattie: ad esempio il vaccino antidifterico. Anche questo vaccino, infatti, similmente al vaccino di Salk, ha la caratteristica di possedere pressochè assoluta atossicità ed una considerevole capacità immunizzante. Il suo uso, reso obbligatorio per legge, non impedisce però a molti bambini di ammalarsi di difterite e, purtroppo, ad alcuni anche di morire. Alla produzione di una buona immunità non basta l'attività del vaccino, ma occorrono molti altri fattori: primo fra tutti la capacità recettiva del soggetto vaccinato. Accanto ad individui che, con adatte dosi di vaccino, si creano una immunità validissima, ce ne sono altri che non se la creano affatto o se la creano in maniera molto labile. Sono questi individui che, nonostante la vaccinazione, contraggono la malattia o sono soggetti a contrarla. Tale fenomeno biologico, valido per la vaccinazione antidifterica, da noi presa come termine di paragone, resta valido anche per il vaccino antipoliomielitico.

Per di più, molto tempo dovrà trascorrere prima che l'esperienza che si potrà trarre dall'uso del vaccino di Salk ci dica con esattezza la durata effettiva dell'immunità che questo è in grado di determinare.

In conclusione, possiamo dire in primo luogo che il vaccino di Salk, essendo appunto un vaccino e non un siero (come parecchi erroneamente hanno scritto) non è in grado di curare la paralisi infantile, ma può essere adoperato solo come mezzo per la prevenzione di questa malattia; in secondo luogo che la media della morbilità e soprattutto la percentuale della mortalità potranno diminuire nettamente solo quando la vaccinazione sarà eseguita su larghi strati di popolazione; infine che, anche se oggi non ancor note, potrebbero esservi, come per il vaccino antidifterico o antivaioloso, controindicazioni anche all'uso del vaccino antipoliomielitico.

VINCENZO PEDICINO

LO SCONVOLGENTE CASO DELL'ASSASSINO FRANCESE QUATTORDICENNE

Perchè tanti ragazzi giocano con la morte

Cinema, stampa, balocchi di guerra sono gli strumenti dell'opera nefasta che corrompe le giovani generazioni - La piccola vittima di sette anni e il suo uccisore - C'è qualcosa da fare

Un bimbo di sette anni è stato ucciso da un suo compagno di quattordici durante un «gioco di guerra». Un brivido di orrore ha scosso in Francia così le coscienze indifferenti come tutti coloro che sanno ricavare dai fatti il frutto dell'esperienza. «Due ombre bianche inseparabili — scrive *Le Monde* — la vittima e lo assassino si librano oggi nel cerchio di fuoco e di sangue entro il quale vorrebbero costringerci sempre più». Su *Libération* la decana dei redattori giudiziari di Francia, Madeleine Jacob, ha pubblicato un articolo di riflessioni che, per gentile concessione del quotidiano parigino, siamo lieti di presentare anche ai nostri lettori.

PARIGI, aprile.

Il delitto di quel ragazzino quattordicenne che, ferito all'occhio il suo piccolo compagno di sette anni con un colpo di carabina, decise di sgozzarlo, si proietta su di noi come un incubo. Si vorrebbe crederlo impossibile, ci si vorrebbe illudere che si tratti di un'esagerazione, come a volte si vedono nei film di un certo genere che pretende di scrutare nei segreti dell'infanzia criminale. Invece bisogna arrendersi. E' vero, è evidente: il giovane Jacques B. ha assassinato il piccino René Norvaise. Lo ha fatto come lo avrebbero fatto i veri gangster, gli assassini dei romanzi e dei film gialli.

Tra i corrigendi

Forse quel ragazzino è un anormale... ma dentro di sè mostra di possedere abbastanza controllo quando, sovrapponendo al suo viso una espressione allegra, si presta alle indagini dei poliziotti e ne riferisce alla madre e discute dell'evento cui voleva dirsi estraneo. Poi è crollato. Ha confessato. E fu, come si sa, atroce. Non c'era più il gangster, neppure il ragazzino cinico, ma una misera cosa che si affosciava dinanzi alle ombre paurose del suo gesto folle, un burattino coi fili spezzati, un corpo immobile, raggomitolato su se stesso senza più lagrime, ai confini dell'orrore.

Ora egli è comparso dinanzi al giudice dei minorenni che lo ha trasferito alle prigioni di Fresnes. Questa sezione minorile ha atteso a lungo e forse attende ancora oggi de essere perfezionata. Immaginando questa sera lo arrivo del piccolo B., l'assassino di Romainville (dobbiamo dir così, non è vero?) in quella prigione, non possiamo cacciar via dalla memoria il ricordo di un arrivo simile a questo, venti anni fa: un ragazzo della stessa età che uccise suo padre addormentato con un altro colpo di carabina. Quel monello, anche lui, era scosso dall'orrore e dalla disperazione. Si interessò, al suo caso, il cappellano di Fresnes, che tentò di sondare la mente malata del fanciullo. Quando il processo del piccolo parricida fu indetto nella sala sordida che era a quei tempi la Corte dei minori, il presidente accettò, su richiesta del cappellano, di affidare il colpevole a un pastore che, nella foresta di Compiègne, dirigeva una specie di casa-asilo per deficienti mentali di ogni età.

Quel ragazzo ebbe fortuna. Cosa farà il Tribunale dei minori che, fra qualche tempo, giudicherà «l'assassino di Romainville»? Lo condannerà alla colonia penale, alla casa di correzione? E' difficile prevederlo. Il ragazzino certamente verrà separato dalla famiglia. Egli è visibilmente pericoloso a se stesso e agli altri. Non avendolo mai visto neppure attraverso lo spiraglio di una porta, noi ci guarderemo bene dal dire che si tratta di un perverso incurabile, di un cinico precoce, di un piccolo «duro» che non uscirà mai dalla strada su cui è avviato. Che cosa potrebbe essere di lui nella casa di rieducazione o nello asilo psichiatrico? Neppure questo osiamo immaginare. A meno che gli istituti destinati ad accogliere i ragazzi condannati non abbiano subito modificazioni profonde, noi non crediamo che quegli di cui parliamo vi possa trovare i mezzi per riformarsi.

Per non andare troppo lontano, in paesi che sarebbe facile citare, vogliamo almeno indicare l'esempio del Belgio. Le case cui questi ragazzi vengono affidati sono dirette da autentici educatori, che riescono ad ottenere autentici risultati. Si parla di trasformazione completa di un essere, e si ha ragione. Lasciamo da parte la paura delle parole: in questo caso si potrebbe parlare di redenzione salvatrice. E in altri paesi? E nel nostro?

Sradicare il male

Ma se per Jacques B. abbiamo già parlare di quello che di lui sarà «poi», il suo esempio ci deve far pensare ad altri ragazzi: impossibile frenare un brivido pensando ai nostri stessi figli. Il male bisogna estirparlo o prevenirlo. Il male atroce per questa volta è fatto. C'è un ragazzino di sette anni assassinato da un «grande» di circa quattordici perchè ciò rientrava nel gioco fantastico di inseguir l'indiano sul sentiero di guerra a colpi di carabina, col coltello fra i denti.

Il male è fatto, e stranamente è partito in larga parte dalla piccola vittima. Una piccola vittima viziata da una nonna che prodigava denaro per superare la madre nell'opera di minuta corruzione. Si trattava di una famiglia divisa. Il ragazzo a sette anni riceveva fino a diecimila franchi «per le piccole spese». E qui torniamo ancora nel regno dell'incredibile...

E' più facilmente credibile che il piccolo potesse comprare dicendo: «Passerà nonna a pagare», e che con questa frase magica riuscisse ad avere coltelli, carabine, pistole. Carabine e pistole di ragazzi, certo, ma giocattoli pericolosi. Il povero piccolo ne ha fatto una esperienza crudele.

Gioventù perversa?

Cercate, un giorno, vedendo per la strada, in un giardino, in un cortile, dei ragazzini giocare ai gangster, alla guerra, maneggiando pistole, sciabolette di legno affilate, coltelli o carabine, cercate di dir loro che fanno un gioco abominevole. Quei ragazzini cominceranno a sfuggirvi, colti da paura, ma di lontano sentendosi al sicuro si infischieranno o si burleranno di voi e dei vostri consigli. E se i genitori saranno nei paraggi non potrete risparmiarvi a volte qualche insulto, più generalmente un invito energico a non immischiarvi in cose che non vi riguardano. Non è dunque allo stadio finale che bisogna combattere il male. Occorre prevenirlo.

Da quanti anni vien chiesta la proibizione della vendita dei giocattoli di guerra, che spesso diventano lo strumento per educare alla destrezza criminale gli apprendisti assassini? E' facile affibbiare il nome di Cassandra a chi fa appello alla saggezza e grida al pericolo. Ma a che cosa servirebbe eliminare pistole e mitra dalle scansie dei giocattoli, quando, varcata la soglia di un cinema, le attività criminali sono esaltate e onorate?

Dalle sale cinematografiche passiamo ai negozi dei librai, guardiamo quei giornali specializzati in materia criminale che riportano foto inedite dove sangue e orrori fan da vedette. Sì, senza dubbio, un decreto ha vietato l'esposizione di simili periodici. Ma tutto passa, tutto è spazzato dal vento...

Facile paragonare il delitto appena commesso a quello dei sinistri adolescenti di Mahoue, che uccisero Alain Guyader, loro compagno, per gioco e per condurre fino al suo triste compimento non so quale complotto immaginario. Si può parlare di gioventù perversa, di gioventù che si corrompe... Così va il mondo, così deve andare... che questo ragazzo di Romainville, il piccolo B., metta in gioco il suo compagno, lo ferisca, creda di averlo accecato — per giunta il perito settore dirà che non era vero —, lo costringa a camminare di nanzi a sè sotto la minaccia di una carabina e lo sgozzi al termine dell'ultima passeggiata insieme... Così va il mondo, non è vero?

C'è qualche cosa di allucinante, di cui siamo pure in dovere di chieder conto a qualcuno. All'anonimo qualcuno che permette, attraverso gli intermediari da noi elencati, che alla pari dell'uomo anche il ragazzo si trasformi in lupo per l'altro ragazzo... No, diciamolo forte, non permettiamo che i ragazzi giochino ancora con la morte.

MADELEINE JACOB

LA LIBERTÀ DEL CINEMA

ARMIAMOCI E PARTITE

Observator *sul* Quotidiano *dice:* «*Si abbia il coraggio, o almeno la sincerità, di affermare che non è con* Paisà *o con* Riso amaro, *non è con* Ladri di biciclette *o con* Miracolo a Milano, *non è con* Umberto D. *o con* In nome della legge *che si è dato un vigoroso impulso alla cultura nazionale. O, come sono propensi a credere i comunisti, tutta la cultura italiana è più cinematografica che altro*».

In verità, con i film citati da Observator *non solo la cultura ma anche l'industria cinematografica nazionale ha ricevuto il suo più grande impulso nel dopoguerra. E questo non lo dicono i comunisti, ma i produttori, cioè le persone più profondamente interessate al successo dei film che immettono sul mercato. In verità, con i film citati da* Observator, *l'Italia si è conquistata i pubblici di tutto il mondo e, nel loro insieme, quei film sono stati, da ogni parte, considerati dalla critica «il più interessante fenomeno culturale mondiale del dopoguerra». Recentemente i critici anglosassoni, durante un Festival del cinema italiano a Londra, hanno unanimemente chiesto che* Umberto D. *venisse presentato «fuori programma» e proprio mercoledì sera enorme successo di pubblico e di critica lo stesso film ha ottenuto a Tokio, durante la settimana del cinema italiano.*

A parte queste considerazioni sui film che, tuttavia, Observator *non giudica «un vigoroso impulso alla cultura nazionale», noi chiediamo al corsivista del* Quotidiano, *desideroso di un cinema «più colto e infinitamente meno facile di quello che è stato fatto fino ad oggi», perchè l'Azione cattolica, di cui il* Quotidiano *è un organo di stampa, non li fa lei film che riescano ad ottenere altrettanto successo di quelli citati da* Observator. *Perchè l'Azione cattolica e i democristiani non si conquistano, non conquistano ai loro ideali cinematografici, quei registi che, con* Paisà *e con* Riso amaro, *con* Ladri di biciclette *e con* Miracolo a Milano, *con* Umberto D. *e con* In nome della legge, *hanno fatto parlare dell'Italia in tutto il mondo, esprimendo, ciascuno, una propria problematica nazionale?*

Se con un cinema «più colto e infinitamente meno facile di quello che è stato fatto fino ad oggi», poi, Observator *intende* Maddalena *di Augusto Genina, beh, qualche anno fa una giuria internazionale lo escluse dal Festival di Cannes e il pubblico non lo ha accolto davvero con lo stesso favore con cui ha accolto i film citati da* Observator. *Se* Observator *intende parlare di* Giovanna al rogo *di Roberto Rossellini, beh, esso viene considerato come uno dei più clamorosi insuccessi di critica e di pubblico da qualche anno in qua. La stessa cosa non avvenne a Roberto Rossellini ai tempi di* Paisà.

O, tutto sommato, perchè Scalfaro in persona non si mette lui ad esprimere in celluloide i «tre punti» del suo codice? Potrebbe darsi che, in definitiva, egli riesca ad ottenere maggiori consensi di quelli che ottenne il suo amico di partito e funzionario del suo sottosegretariato, Antonio Petrucci, quando diresse il suo unico film, Il matrimonio.

I registi dei film citati da Observator *mostrarono di conoscere il proprio mestiere. Stiamo a vedere se l'Azione cattolica e Scalfaro sapranno fare altrettanto. E non continuino a dire: «Armiamoci e partite».*

A. Sc.

Bandiere di tre nazioni a Tokio

TOKIO — Un aspetto dell'assemblea indetta dal Comitato per la ripresa e lo sviluppo delle relazioni diplomatiche, culturali ed economiche tra Giappone, Cina e URSS, che svolge una costante attività nella metropoli asiatica. Sono presenti, con gli esponenti nipponici, delegati cinesi e sovietici. Sullo sfondo, spiccano affiancate le bandiere nazionali dei tre Paesi